

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 12 - n. 3/2013

C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Samuele Negri - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 3/2013

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

L'ANGOLO DEL TRADUTTORE

Non solo semplici dettagli

In questo nostro piccolo spazio chiamato *l'angolo del traduttore* abbiamo più volte cercato di far vedere, con esempi diversi, come il tradurre la Bibbia non si limiti semplicemente a cercare in un dizionario il significato di un termine e poi riportarlo in un'altra lingua... il lavoro di traduzione della Bibbia va ben oltre ed è a tutti gli effetti una di quelle attività che vengono definite 'interdisciplinari'.

Cosa vuol dire? Vuol dire che dietro alla scelta di rendere un termine, un versetto o un brano in un determinato modo, c'è un lungo lavoro di ricerca che spesso, per ottenere aiuti e/o conferme, può anche 'sconfinare' nel raggio di azione di altre discipline (storia, archeologia, geografia..., filologia, semantica, linguistica ecc). Con il presente articolo vogliamo fornire un esempio di come la linguistica, e in particolare *l'analisi del discorso* (materia di studio della *linguistica pragmatica*), possa venire in soccorso al traduttore.

Nel NT viene ripetuta tre volte, in tre lettere diverse, una frase molto conosciuta la quale, a sua volta, è una citazione dell'AT. Nel testo originale greco la composizione della frase è praticamente identica, ma in alcune traduzioni (Nuova Riveduta, CEI 2008, TILC) viene resa in modi differenti. Come mai? Qual è il modo più corretto? Proviamo a scoprirlo insieme. Ci stiamo riferendo ad Abacuc 2:4; Romani 1:17; Galati 3:11 ed Ebrei 10:38, che vengono così riportati (Nuova Riveduta):

Ab 2:4 *il giusto per la sua fede vivrà*

Ga 3:11 *il giusto vivrà per fede*

Ro 1:17 *il giusto per fede vivrà*

Eb 10:38 *il mio giusto per fede vivrà*

Si può facilmente notare come in pratica siano espressi due concetti diversi: "il giusto per fede" e "il giusto che vive grazie alla fede". C'è una bella differenza! A cosa può essere dovuta?

A livello semantico, vale a dire di significato dei termini, non abbiamo particolari problemi: *giusto*, *fede* e *vivere* non lasciano spazio ad altri significati.

A livello sintattico, vale a dire del modo in cui sono collegati i vari termini, è chiaro chi sia il soggetto (*il giusto*), quale sia il verbo (*vivere*) e quale sia il complemento (*per fede*) della frase stessa... non ci sono troppe alternative.

In casi come questo *analisi del discorso* a cui accennavamo sopra può essere di grande aiuto, in quanto l'oggetto dei suoi studi è proprio quello della *funzione* dei vari elementi all'interno di una frase.

Quando si comunica con qualcuno (sia a voce che per iscritto) l'intento finale, qualunque sia l'argomento o il motivo della conversazione, è quello di dare delle informazioni. Nel nostro discorso ci saranno naturalmente delle informazioni che riterremo più importanti di altre e che vorremmo che venissero recepite come tali (cosa che succede anche quando, scattando una fotografia, utilizziamo lo zoom per mettere in primo piano un elemento o un dettaglio). È per raggiungere tale obiettivo che, ad esempio, quando parliamo cambiamo il tono o l'intonazione della voce, gesticoliamo, usiamo espressioni del viso ecc... perché vogliamo che l'informazione arrivi nel modo desiderato.

Facciamo un esempio con la seguente frase: *Marco ha comprato un libro*.

Si tratta di una frase semplice, standard, che pronunceremo in modo del tutto normale. Ma se volessimo evidenziare il fatto che è stato comprato un libro e non una scatola di cioccolatini (come se si dovesse rispondere alla domanda "Cosa ha comprato Marco?") ecco che pronunceremo 'un libro' con un'intonazione differente, vi faremo cadere l'accento. La stessa cosa accadrebbe per evidenziare il fatto che è stato Marco, e non qualcun altro, a comprare il libro (vd. domanda "Chi ha comprato il libro?") oppure che è stato comprato un solo libro e non due (vd. domanda "Quanti libri ha comprato Marco?"). Tutto ciò accade generalmente senza che ce ne rendiamo conto, in modo automatico e quasi inconsciamente, perché abbiamo assorbito nel tempo quella tale codifica della nostra lingua. Ogni volta però che optiamo per impostare una frase in un certo modo, stiamo facendo (magari senza saperlo) una scelta che è funzionale al risultato che vorremmo ottenere.

È di questi aspetti che si occupa *l'analisi del discorso*: studiare e classificare queste funzioni all'interno delle frasi, funzioni che sono comuni a tutte le lingue, anche se ottenute con modalità e tecniche diverse.

Ovviamente la diversa intonazione della voce, per esempio, non può essere riprodotta in uno scritto, ma anche negli scritti si utilizzano degli accorgimenti per far risaltare un elemento rispetto ad altri. Oltre al modo, piuttosto recente, di usare stili diversi come **grassetto**, *corsivo*, sottolineato ecc. esiste un modo che consiste invece nel modificare l'ordine degli elementi di una frase.

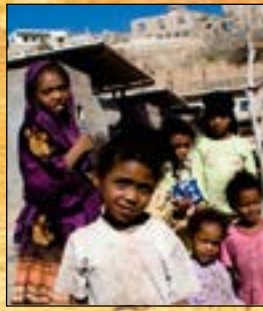
Ogni lingua ha una sua modalità standard per costruire una frase (definita 'non marcata' e che viene utilizzata per un normale susseguirsi di informazioni), ma quando chi scrive vuole attirare l'attenzione del lettore su di un certo aspetto, ecco che tende a spezzare quella catena standard, e a utilizzare una costruzione 'marcata' per sortire quell'effetto (è simile a quello che succederebbe se andassimo tutti i giorni a lavorare in jeans e maglietta, e poi un giorno ci presentassimo in giacca e cravatta; se ne accorgerebbero tutti, noterebbero una rottura della 'normalità').

Per fare un esempio con due lingue a noi molto utili, sia l'ebraico che il greco hanno normalmente una tendenza naturale a costruire una frase in questo modo:

Gennaio

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Quasi la metà degli **Akhdam** (in tutto 630.000) vive in **Yemen**, il resto negli **Emirati Arabi Uniti** e in **Arabia Saudita**. Parlano una variante dell'Arabo chiamata Ta'izzi-Adeni, usata da circa 7 milioni di persone, in cui non è ancora stata tradotta la Bibbia. Chiamano se stessi "*Al-Muhamasheen*" (gli emarginati) perché fanno parte della più bassa delle caste sociali dello Yemen (teoricamente abolite con la rivoluzione del 1962). Vivono in grande povertà facendo i lavori più umili e spesso in pessime condizioni igienico-sanitarie. Quasi nessuno dei loro figli va a scuola. Sono musulmani e non si sa di credenti fa loro.



Febbraio

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28		

I **Dongxiang** (circa 600.000) sono una popolazione di ceppo mongolo. La maggior parte vive in un'unica vallata nella provincia di Gansu in **China** dove si dedica all'agricoltura, in particolare alla coltivazione di cereali e patate. In tutta la Cina sono anche famosi i loro tappeti tradizionali. Prima dell'avvento del comunismo, i Dongxiang erano musulmani particolarmente devoti. Ora gli altri islamici in Cina non li considerano veri musulmani per via del loro coinvolgimento nel racket della droga e della prostituzione. Non si sa se qualcuno di loro è credente, non hanno ancora la Bibbia nella propria lingua e solo il 12% è in grado di leggere il Cinese.



Marzo

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

I **Pashayi** sono un popolo di circa 400.000 persone che vive nel nord-est dell'**Afghanistan**. Il loro territorio è formato da piccole valli separate da alte montagne. Questa situazione geografica ha fatto sì che col passare del tempo fra vari gruppi dello stesso popolo si siano sviluppate lingue diverse poco comprensibili fra loro. La Bibbia non è stata tradotta in nessuna di queste lingue. Ogni villaggio è retto da un consiglio dei vari capi clan che si occupa dei problemi generali ma non interviene nelle dispute private, per cui ognuno deve personalmente far valere le proprie ragioni e vendicare i torti subiti. I Pashayi sono musulmani, ma si sa di alcuni cristiani fra loro.



Aprile

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

I **Phu Tai** sono circa 850.000. In seguito alle politiche di integrazione del governo, in **Tailandia**, dove vive più della metà di loro, si stanno progressivamente mescolando con altre etnie vicine. Questo si vede anche nella religione, mentre i Phu Tai della Thailandia sono quasi tutti buddisti, in **Vietnam** e **Laos** una parte (circa il 10%) è rimasta animista. Indipendentemente dalla loro religione, ogni anno i Phu Tai celebrano la solenne festa del Pi Tian in cui offrono sacrifici e preghiere agli spiriti e chiedono loro di compiere miracoli e guarigioni. Solo lo 0,6% dei Phu Tai è cristiana (di cui uno 0,1% evangelica), ma ancora non hanno la Bibbia.



Maggio

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

I **Talysh** vivono nei pressi del Mar Caspio in **Azerbaijan** dove scrivono usando l'alfabeto cirillico, e in **Iran** dove hanno adottato quello arabo; in tutto sono circa 900.000. La maggior parte di loro si dedica all'agricoltura approfittando del clima mite vicino al mare che favorisce la crescita di uva, pesche, angurie e ortaggi. Altri si dedicano all'artigianato che nel corso del tempo si è specializzato nella produzione di scarpe e gioielli. I Talysh sono musulmani e non hanno ancora la Bibbia nella propria lingua. Quelli che vivono in Azerbaijan stanno attraversando una grave crisi economica iniziata con la separazione dall'Unione Sovietica.



Giugno

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						

I **Kodava** vivono nel sud dell'**India**, soprattutto nello stato del Karnataka. Sono circa 200.000. Tradizionalmente ogni villaggio, governato dagli anziani, era una florida comunità autosufficiente dove era sviluppata l'agricoltura e l'artigianato. Nel recente passato la loro prosperità è gradualmente svanita portando alla progressiva disgregazione sociale. Ufficialmente sono di religione induista anche se si dedicano ancora in buona parte alle pratiche della loro religione tradizionale legata al culto degli antenati, mescolandole a volte con quelle induiste. Si sa di alcuni cristiani fra i Kodava, ma nella loro lingua non c'è ancora la Bibbia.



A
L
F
A
B
E
T
O
C
I
R
I
L
L
I
C
I
L
I
N
G
U
E
S
O
F
I
E
R
E



I **Fur** sono circa 1 milione e vivono principalmente in **Sudan** nell'area che da loro prende nome: il Darfur (territorio dei Fur). Popolo di pastori e agricoltori, è coinvolto già negli anni '80 in un conflitto etnico che dal 2003 ha ripreso vigore e al quale si è sommata una carestia che ha provocato una vera e propria catastrofe umanitaria. I Fur anticamente erano di religione cristiana, ma con l'invasione araba del Nord-Africa divennero forzatamente musulmani. La loro religiosità quotidiana però è tuttora fortemente influenzata da credenze animiste. Forse fra loro ci sono dei cristiani, ma non hanno ancora la Bibbia nella loro lingua.

Luglio

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		



I **Bakhtiari** vivono nella parte centro-orientale dell'**Iran** e sono un popolo di più di 1 milione di persone. Circa la metà di loro mantiene il tradizionale stile di vita nomade vivendo in tende almeno nel periodo della transumanza; gli uomini si dedicano alla pastorizia e le donne sono famose per la fabbricazione di tappeti. La parte della popolazione che si è sedentarizzata si dedica soprattutto all'agricoltura. L'Iran è notoriamente chiuso al Vangelo e questo vale anche per i Bakhtiari che sono di religione islamica, qualcuno di loro si è convertito a Cristo ma si tratta di pochi casi isolati. Non hanno ancora la Bibbia nella propria lingua.

Agosto

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31



I **Musi** sono circa 3 milioni e vivono in **Indonesia**, nel sud dell'isola di Sumatra. In genere costruiscono le loro case nelle immediate vicinanze del fiume Musi; questo fa sì che durante le frequenti piene del fiume i loro villaggi rimangano spesso isolati. Molti si dedicano alla pesca e al commercio fluviale. Solo il 10% dei Musi pratica ancora religioni tradizionali, il resto si è convertito all'Islam ma mantiene ancora forti legami tradizionali nelle pratiche quotidiane. Questo fa sì che la vita religiosa del villaggio ruoti ancora intorno alla figura dello sciamano. Si sa di pochi cristiani in mezzo a loro e la Bibbia non è ancora stata tradotta in lingua Musi.

Settembre

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			



I **Kangri** sono un popolo di 1.700.000 persone che vive nel nord dell'**India**, in particolare nello stato dell'Himachal Pradesh. È un popolo molto fiero della propria identità e non si mescola con le popolazioni vicine. La loro società è suddivisa in caste da cui dipendono le condizioni di vita e le attività lavorative. La maggior parte si dedica tradizionalmente all'agricoltura (coltivando patate, orzo, tabacco e ortaggi nelle terrazze ricavate sulle colline) e ad attività di artigianato. Sono per il 99% induisti e per l'1% buddisti, non si sa di credenti fra loro e la Bibbia non è ancora stata tradotta nella loro lingua.

Ottobre

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	



I **Baangi** sono un popolo di circa 20.000 persone che vive nel nord-ovest della **Nigeria**. La maggior parte di loro abita nelle campagne, si dedica all'agricoltura e all'allevamento. Tre quarti della popolazione pratica religioni tradizionali di tipo animista. L'animismo è un elemento fondamentale della loro identità etnica; il restante 25%, la parte che vive nelle città, si è convertito all'Islam ed è stato assimilato dalla cultura Hausa che è predominante in quell'area. I Baangi non hanno la Bibbia nella propria lingua, non si sa di credenti fra loro, ci sono due chiese evangeliche nel loro territorio, ma sono frequentate da gente di un'altri popoli.

Novembre

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30



I **Dong del Nord** sono più di 1 milione. Metà di loro vive in **Cina** nelle province di Guizhou, Hunan e Guangxi. Hanno una società di tipo matriarcale, la maggior parte vive in villaggi governati dagli anziani e si dedica all'agricoltura (in particolare la coltivazione del riso). I Dong credono in varie divinità e considerano sacri certi monti, alberi, rocce nonché oggetti vari... da questo viene la loro usanza di piantare un abete quando nasce bambino. Fra i giovani aumenta costantemente il numero di quelli che non praticano nessuna religione. Circa 600 fra loro si dichiarano cristiani ma non hanno ancora la Bibbia nella propria lingua.

Dicembre

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Verbo + Soggetto + Oggetto (le cosiddette lingue VSO, mentre l'italiano è una lingua SVO, Soggetto + Verbo + Oggetto).

Questo vuol dire che in ebraico e greco un normale testo narrativo sarà un susseguirsi di frasi compilate con l'ordine standard VSO. Se però ad un certo punto del racconto l'autore vuole attirare l'attenzione del lettore per una qualche ragione (iniziare un nuovo paragrafo/capitolo, introdurre una nuova scena, aprire una parentesi descrittiva o dare enfasi a quello sta per iniziare a dire), lo farà interrompendo quella sequenza standard, andando a modificare proprio l'ordine degli elementi ponendo ad esempio il soggetto prima del verbo, come a voler segnalare: attenzione qui c'è qualcosa di importante che si deve sapere.

Una frase generalmente è composta da un mix di elementi già conosciuti (che ne costituiscono il punto di partenza) e di elementi nuovi (che ne costituiscono il punto di arrivo, e che sono il motivo stesso della comunicazione); un elemento nuovo può diventare spesso il punto di partenza della frase successiva, come accadde in queste tre semplici frasi esempio (l'elemento nuovo è indicato dal grassetto): C'era una volta **un re**. Il re viveva in **un castello**. Il castello aveva **mura imponenti**. Tecnicamente l'elemento nuovo, ossia la parte più importante della frase, viene chiamato *focus*, e la sua importanza è data dal contributo che fornisce al contesto, e non dalla sua posizione all'interno della frase (la sua posizione infatti, generalmente tende ad essere il più vicino possibile alla fine della frase). Quando però a questo *focus* si vuole dare una visibilità ancora maggiore, ecco che si agisce in modo da assegnargli una posizione di rilievo all'interno della frase (facendolo risalire verso l'inizio della frase); questo fenomeno si chiama *enfasi*.

Tale *enfasi* è proprio quella che l'apostolo Paolo adotta in Romani 1:16-17 per evidenziare qualcosa di ben preciso.

Al v. 16 sta dicendo che lui non si vergogna del vangelo e ne spiega anche i motivi, definendo cos'è realmente il vangelo (ciò che per lui è la cosa principale e più importante della frase e che lui vuole sia ben intesa): non è solo una buona notizia, è la "potenza di Dio"!

L'espressione "potenza di Dio" è la parte più importante della frase, il *focus*, a prescindere della sua posizione. Scegliendo però di spostare il *focus* in una posizione di preminenza (verso l'inizio della frase e prima del verbo) ecco che Paolo riesce a dargli ancora maggiore *enfasi*.

Ecco come si presenta il testo greco (il *focus* è segnalato con il **grassetto** e il verbo è indicato in **rosso**).

<p>Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον, Non perché mi vergogno del vangelo</p> <p>δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστίν εἰς σωτηρίαν... potenza perché di Dio è per salvezza...</p>	<p>Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di...</p>
--	--

[Ecco come si presenterebbe invece la stessa frase in modalità standard: **ἐστίν** γὰρ **δύναμις θεοῦ** εἰς σωτηρίαν...]
 è perché **potenza di Dio** per salvezza...

Al v. 17 sono presenti due frasi, e in tutte e due viene applicata la stessa tecnica. Nella prima si presuppone che qualcosa è annunciato/rivelato all'interno del vangelo, e Paolo spiega che questo qualcosa è la "giustizia di Dio", che è quindi il *focus* della frase al quale viene dato volutamente anche in questo caso ancora più *enfasi*.

<p>δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται giustizia perché di Dio in esso è rivelata</p> <p>ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται: da fede a fede come è scritto:</p>	<p>poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto:</p>
---	---

[Ecco come si presenterebbe la frase in modalità standard: ...**ἀποκαλύπτεται** γὰρ ἐν αὐτῷ **δικαιοσύνη θεοῦ**...]
 è **rivelata** perché in esso **giustizia di Dio**...

Nella seconda parte del v. 17, si presuppone che il giusto vivrà grazie a qualcosa e questo qualcosa è proprio la "fede", il *focus* della frase che viene anche qui messo in posizione di *enfasi* (come già detto sopra la costruzione è praticamente identica anche in Galati ed Ebrei).

<p>ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται il ma giusto per fede vivrà</p>	<p>il giusto vivrà per fede.</p>
---	----------------------------------

[Ecco anche qui come si presenterebbe la frase in modalità standard: ...δε **ζήσεται** ὁ δίκαιος **ἐκ πίστεως**]
 ma **vivrà** il giusto **per fede**

Si può notare in tutti e tre gli specchietti che il *focus* (la parte in grassetto) è andato ad occupare un posto che normalmente non avrebbe: davanti al verbo (la scritta in rosso). Questo non è un caso, è un effetto voluto e ricercato! Addirittura nel terzo specchietto, il verbo è preceduto sia dal soggetto (*il giusto*) che dal complemento (*per fede*) andando così ad occupare l'ultimo posto della frase, e normalmente, quando ci sono due elementi che precedono il verbo, il secondo è proprio quello che riceve la funzione di *enfasi* (vedremo adesso che la stessa cosa succede anche in ebraico).

È interessante il fatto che anche nel testo ebraico di Abacuc 2:4 si assiste allo stesso fenomeno: il *focus* viene spostato e posizionato tra il verbo e il soggetto allo scopo di dargli *enfasi* (l'ebraico si legge da destra a sinistra, quindi il *focus* risulta a destra del verbo).

<p>וְיָצִיק vivrà</p> <p>בְּאֵמוּנָתוֹ per la sua fede</p> <p>וְיָצִיק ma giusto</p>	<p>ma il giusto vivrà per la sua fede.</p>
--	--

Concludendo il discorso (forse abbastanza tecnico, ma con la speranza di essere riusciti a presentarlo in una maniera almeno comprensibile) possiamo affermare che sia in ebraico che in greco la frase che abbiamo preso in esame è costruita in modo da far risaltare un concetto ben preciso: la fede! Possiamo immaginare gli elementi della nostra frase come degli attori sul palco di un teatro, dove l'attore "per fede" viene illuminato dalla regia con uno spot, un faretto direzionale, perché il regista ha dato istruzioni che quello deve essere l'attore principale.

Volendo rendere questa frase in un modo più esteso e più diretto potremmo renderla più o meno così:

"... per quanto riguarda il giusto, è per fede che esso vivrà!"



Associazione Italiana Traduttori della Bibbia

c.p. 65 -

15045 Sale (AL)

c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere questo notiziario via e-mail in formato pdf?

Scrivici a: info@aitb.it